

UN NUOVO STUDIO DELL'ANTROPOLOGO FRANCESE ESALTA LE DUE RUOTE Augé, se l'utopia viaggia in bici

— REGGIO EMILIA —

«**P**ENSO che la bicicletta, specialmente nell'ambiente urbano, possa riconsegnarci la percezione dello spazio e del tempo. Grazie alla libertà legata all'uso della bici riscopri itinerari che l'auto o il mezzo pubblico ti rendono ignoti, rimisuri le distanze fra un posto e l'altro». Marc Augé, il 74enne antropologo francese divenuto famoso per le sue ricerche sui 'nonluoghi' — i centri commerciali, gli atri degli aeroporti, gli autogrill, le aree di servizio, tutte sedi dove si consuma l'alienazione contemporanea — anticipa così ciò che dirà oggi alle 21 nell'aula magna dell'università di Modena e Reggio, presentando il suo *L'éloge de la bicyclette*, il volume pubblicato nel marzo scorso, in Francia, da Payot, che

Bollati Boringhieri si prepara a tradurre. «Nell'attualità continua, indifferenziata in cui siamo immersi — spiega il direttore dell'*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* di Parigi — la bicicletta ci permette di tornare a cogliere la differenza, ci obbliga a tener conto delle nostre forze e del senso del limite. E' il contrario della pretesa di un presente infini-

to e indefinito. Ed è anche un'esperienza di relazione con gli altri».

Chi conosce le pagine di Augé, formatosi come etnologo conducendo missioni in Costa d'Avorio e in Togo per poi spostarsi via via verso una vera e propria antropologia della città e degli spazi urbani (Un etnologo nel metrò, Un viaggio a parte. Fuori e dentro gli aeroporti), non si stupirà di questa lode delle due ruote. Gli spazi del traffico, del trasporto, non sono forse quei 'nonluoghi' dove i rapporti fra gli individui consumano la loro odierna precarietà? Ecco allora che la bicicletta, strumento squisitamente 'umano', può assumere sopra di sé una prospettiva più confortante, meno algida di quanto possano fare un autobus con il suo carico di sconosciuti che convivono per un quarto d'ora e poi se ne vanno ognuno per la sua strada o un SUV con le sue ruote roventi. Afferma ancora Augé:

«Se ci guardiamo intorno ci accorgiamo che la città non c'è più, che il suo sviluppo non è dettato da nessun disegno». Ma l'ipotesi di una rivoluzione generale nel nome delle due ruote non è destinata a restare un sogno? «E' certamente un'utopia — ri-

sponde Augé — che riguarda anche la lotta all'inquinamento».

MA SE CI ABITUASSIMO a ricostruire lo spazio in cui viviamo, a ritrovare i passaggi nascosti al suo interno, le cose potrebbero cominciare a cambiare. Tanto più — prosegue l'autore di Disneyland e altri nonluoghi — che, come racconto nel libro, la bicicletta contiene e in sé anche il mito e l'epopea. Coppi, Bartali, la loro fatica, la loro solitudine, e al tempo stesso la nostra infanzia, le prime gite, l'avventura. Oggi che il mito e l'epopea si sono appannati, resta l'utopia». A Reggio, dove la bici è regina e dove l'incontro di oggi — info 0522.44.44.31-21 — si tiene nell'ambito delle manifestazioni della Biennale del Paesaggio, Augé vedrà forse un paradiso delle due ruote, e certo una condizione per i ciclisti assai migliore di quella di Parigi dove — lo ricorda lui stesso — andare in bici fra auto e mezzi pubblici è un rischio, sicché ci si deve limitare a usarla nei weekend. «Eppure — conclude Augé — è proprio la bicicletta che ci regala una possibilità d'immaginazione così diversa da quella passiva, stereotipata delle visioni informatiche».

c. su.

